ANNO VI. — SABBATO 25. MARZO — N.° 52. — 1848

L' AMICO DEL CONTADINO

FOGLIO SETTIMANALE
DI AGRICOLTURA, D'INDUSTRIA, DI ECONOMIA DOMESTICA E PUBBLICA, E DI VARIETA'
AD USO DEI POSSIDENTI, DEI CURATI E DI TUTTI GLI ABITATORI DELLA CAMPAGNA.

SOMMARIO. *L' Amico del Contadino al chiudere della sesta sua annata.* — Agrologia. *Le Nuove Speranze dell' Agricoltura.* — *Alcuni Ricordi postumi di Schwerz* (Continuazione e fine). — Agricoltura. *Coltivazione del grano - turco o mais.*

L' AMICO DEL CONTADINO AL CHIUDERE DELLA SESTA SUA ANNATA.

Al sorgere di questa nuova aurora sfavillante di letizia, che annuncia e conduce il giorno sì lungamente sospirato delle riforme altamente richieste dai tempi; anche l' agricoltura inceppata fino ad ora da tante ritorte, solleva il capo e saluta con un grido di gioja questo giorno di rigenerazione. Ella si prepara ad aprofittare di tutti i beneficj di un nuovo ordine di cose, una gran parte dei quali è necessariamente a lei devoluta, per la stessa ragione che su di essa ricadevano in gran parte le perniciose conseguenze dell' ordine antico. Nessuno degli elementi che ricostruiranno oggi il nostro stato sociale è ad essa straniero. Rappresentanza nazionale di fatto e non di apparenza, riforma delle leggi amministrative, civili, giudiziarie, fiscali, doganali e commerciali; guardia civica, libertà di stampa, ciascuno di questi elementi è per lei di grande rilievo, ciascuno racchiude una somma d' interessi relativa all' importanza che ella ha come fondamento principale della vita economica delle nazioni. Qual nuovo campo dischiuso all' *Amico del Contadino!* Ed egli vi si caccerà dentro con tutte le sue forze, le quali aumentate quind' innanzi, lo speriamo, dal concorso di tutte quelle intelligenze che formano il nerbo della nostra Agraria Associazione, non troveranno più sulla via quegli inceppamenti opposti al libero pensiero, da quella nemica d' ogni progresso, la Censura. Ma l' *Amico del Contadino* dichiara che esso non s' associerà che quegli uomini che uniscono la pratica a un' alta teoria, che saranno convinti che per ragionare d' agricoltura con idee di novità farà loro mestieri d' invocare incessantemente l' esperienza. Tutte le loro dissertazioni devono essere il frutto di studii fatti sopra luogo, consentanei alla natura, e basati

sui più certi risultamenti. Siffatti organi difendendo i diritti della proprietà e dell'industria agricola non potranno che esercitare una salutevole influenza sui nostri costumi e sulle nostre leggi, sopratutto in un tempo in cui l'industria agricola è sagrificata alla commerciale. Tuttavolta per provare quanto noi saremo amici della proprietà nazionale e del ben essere di tutti, noi proporremo al commercio di fare alleanza con noi, e di prestarci uno scambievole soccorso; per conseguenza noi ci associeremo al movimento industriale che dà l'esistenza a coloro che non pagano le prediali. Così volendo noi essere veramente utili al nostro paese saremo i difensori naturali di tutto ciò che è giusto e ragionevole. Nel piano che avevamo stabilito or son sei anni, e che fedelmente abbiamo seguito, s'avea dovuto ommettere tutto ciò che sentiva di politica; ora non già che sia nostro intendimento di riservare un posto esclusivo a questa materia, ma quando occorra ve lo troveranno quei fatti importanti, quei voti delle nostre Deputazioni e quegli atti del Governo che interessano direttamente la proprietà e l'agricoltura.

Per tal modo non declineremo mai da quella meta cui mirò costantemente il nostro pensiero, pensiero tutto sociale, tutto progressivo, tutto d'attualità pratica, e la raggiungeremo più presto; le grandi questioni del secolo prevaleranno in queste colonne e lungi dall'offrire alcun alimento alle passioni, non ci indirizzeremo in ogni circostanza che alla sola ragione, alla ragione identificata negli interessi positivi; ma nell'atto che proclamiamo la nostra morale indipendenza ci si permetta d'aggiungere ch'ella è troppo conscienziosa per restare incompleta, e che discutendo gli atti del potere ch'entreranno nella sfera abbracciata dal nostro assunto, se da un lato abbiamo a cuore di non mai abbandonare il linguaggio della moderazione che è proprio del nostro carattere, dall'altro siamo fermi nel proponimento di usare un'intera libertà di disamina e di estimazione.

AGROLOGIA

LE NUOVE SPERANZE DELL'AGRICOLTURA

Piango e rido
Taccio e grido
PETRARCA.

Gli avvenimenti, ripeterò le parole dell'immortale PIO IX, non solo si succedono, ma precipitano; l'ordine antico viene cangiato in un ordine nuovo; le nazioni non più considerate come fabbriche, ma come famiglie operanti per sè e per tutti, pel bene individuale e generale, e considerantesi tutte come membri di una grande famiglia, creata da Dio Padre, redenta da Cristo. Non più odii fraterni, non più odii e guerre fra nazioni; la pace unico bene del mondo, unica via di progresso, unico mezzo d'incivilimento. Ma pace e non morte; ma ordine legale e non prepotenza de' governanti; libertà e non licenza nè usurpazione. Ecco i nuovi destini a cui sono chiamati i popoli tutti d'Europa. E questi destini noi li conseguiremo, se sapremo mantenerci nell'ordine, se non trascenderemo a chiedere cose esorbitanti.

Questo Giornale che per sei anni si mantenne puro da qualunque servitù, che non falsò mai il vero, e che se non potè dire la verità, non si piegò a adulare la menzogna; questo giornale che raccomandò la moralità della famiglia, come quella da cui dipende la moralità e l'indipendenza delle nazioni, che raccomandò il lavoro, come quello che facilita i mezzi di migliorare la propria condizione; ora aprirà una via più larga, poichè gli è concesso di poter sostenere liberamente i diritti dell'agricoltura e dell'industria.

E per seguire l'indole del Giornale noi non ci occuperemo di politica, se non in quanto essa può influenzare diretta-

mente sulla prosperità agricola - industriale; e sull'ordine della famiglia. Ma grandi sono i beneficj che dalla nuova forma politica ne verrà al benessere materiale e morale degli industriosi.

L'agricoltura abbisogna di leggi che regolino la proprietà, e i contratti dei possidenti cogli affittuali, di leggi che assicurino la proprietà, e non sia dessa turbata dai furti continovi. L'agricoltura abbisogna d'istruzione elementare, e di istruzione scientifica; troppo vergognosamente essa fu in balìa dell'ignoranza e dell'empirismo. L'agricoltura abbisogna di un ministero che la promova, che la animi, che la protegga. L'industria abbisogna di essere ordinata non prepotentemente, ma moralmente introducendo l'elemento dell'umanità, del ben pubblico, della dignità.

Si abbia di continovo presente che l'agricoltura è ad un tempo la prima ricchezza dello stato e la sorgente da cui derivano tutte le altre ricchezze; essa forma l'industria di oltre i tre quarti della nostra popolazione; essa sola paga la maggior somma delle nostre imposte; essa somministra la più numerosa, la più sana la più vigorosa parte dell'armata; essa mette in movimento il più grande capitale; essa produce le materie prime necessarie a quasi tutti i nostri bisogni; è dessa che nutre gli uomini e gli animali; è su dessa che riposano l'attività delle nostre manifatture e la prosperità del nostro commercio.

Perchè adunque l'agricoltura base dell'edificio sociale, origine, sorgente di ogni ben essere rimase stazionaria? Perchè mai diciotto milioni di coltivatori italiani sono condannati ai più duri lavori senza altra speranza che il dolore e la miseria? Perchè il commercio, l'industria si affratellano ne' loro sforzi e maravigliano il mondo colle loro opere, mentre che il principio, di cui esse non ne sono che la conseguenza, rimane sconosciuto? Quali sono adunque gli ostacoli che s'oppongono al nostro progresso in mezzo di questo secolo sì pieno di prodigi? Qual è la cagione che paralizza i nostri sforzi? Agricoltori, bisogna studiare di conoscere questo male secreto, e non temere di spingere il coltello nella piaga. Pensateci, un più lungo ritardo diverrebbe funesto. All'opera adunque! e che tutti i veri amici del paese vengano a schierarsi sotto la bandiera della propagazione agricola. È dessa per noi una fede, una credenza divina di cui noi ci facciamo i missionari.

La libertà civile, la libertà politica, grazie a Dio, l'abbiamo conquistata; bisogna ora conquistare la nostra libertà materiale. E per conquistarla bisogna che l'agricoltura sia tutelata da leggi provvide, — che il coltivatore sia istruito, — che vi abbia capitali, — che non soccomba sotto il peso delle imposte.

Ma diciamolo francamente nella legislazione vi sono molte imperfezioni su tutto ciò che risguarda l'industria - agricola negl'interessi rurali, negli acquisti, nella proprietà, nelle cauzioni, ne' capitali, ne' rubamenti, ne' danni, nel pensionatico, nelle decime, ecc. (*a*). Egli è un bisogno assai pressante d'un provedimento onde proteggere i frutti campestri. È una gran cosa quel desiderar la roba d'altri! Ed egli sembra che fra le robe d'altri desiderate, più che ogni altra cosa sieno i frutti della terra, e fra tutti gli esseri il possidente sia il più bersagliato. Se vuol difendere il suo campo con una cinta di siepe, ecco subito volar via pali e spini; se ha una ciliegia, una susina, un pomo ne' suoi frutteti, una mano di ragazzacci fa cadere e rapisce il frutto anche immaturo: così l'uve, così gli altri prodotti oltre le decimazioni e partizioni convenute o disconvenute col colono, hanno a satollar le voglie del compare, del sarto, del fabbro, del campanaro, e di altri essere benedetti, finchè se giunge col ri-

(*a*) Questo argomento fu svolto e trattato con coraggio veramente civile dal Compilatore di questo Giornale, e fu letto all'Istituto di Scienze Lettere ed Arti di Venezia quando imperava il Tribunale Statario. Onore al Conte Freschi! Noi pubblicheremo quel discorso nel primo foglio dell'anno VII.

manente a far qualche quattrinello, eccoti l' erario che ogni tre mesi spalanca una bocca da spiritare.

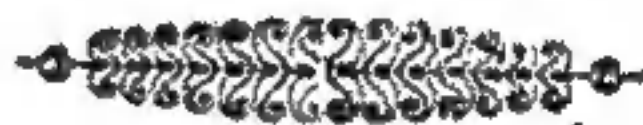
Ora chiediamo, che si fece fino al presente onde recare l'istruzione agricola nelle nostre campagne? Ciascun comune ha uno o più istitutori; perchè non insegnerebbero essi a loro scolari, figli di agricoltori, che diverranno agricoltori essi pure, gli elementi di un' arte ch' essi praticheranno per tutta la vita? Il buon frutto che recherà l' istruzione agraria nelle scuole elementari è indubitabile, poichè gli esempi della Germania, ove essa fu introdotta, ci sono una sicura garanzia.

I nostri coltivatori chiedono capitali; essi non ne trovano che pagando interessi esorbitanti. L' imprestito sopra ipoteca, l' unico possibile per essi, è inceppato da ogni sorta di formalità legali, rovinose. Molte volte e da molti fu proposto il mezzo d' istituire le banche di credito agrario, ma esse saranno sempre un desiderio finchè non sia assicurata la proprietà, finchè non sia tolto il feudo, finchè non sia tolto il timore di una bina-vendita, finchè altri timori non vi si oppongano.

Perchè mai non si chiederanno per l' agricoltura delle modificazioni, e l' eguaglianza, se non puossi la preferenza, con le altre industrie? Ogni anno l' imposta aumenta, avviluppata in mille forme, e spoglia l' agricoltore del frutto de' suoi lavori. Certamente che è giusto e doveroso che ogni cittadino sopporti la sua parte dei pesi dello Stato, ma conviene che questa ripartizione sia uguale e proporzionata, altrimenti vi è spogliazione.

Sarebbe quindi viltà rimanere più lungamente inattivi in questo stato di cose così deplorabile. Fino ad ora l' agricultura non ebbe chi la rappresentasse. Alcune voci isolate s' innalzavano di quando a quando per esporre le sofferenze, manifestare i voti, protestare contro l' abbandono in cui la si lasciava; ma queste voci non avevano un eco; esse si perdevano in mezzo dell' indifferenza generale, e si estinguevano inutilmente senza nemmen giungere fino al potere. Questo stato di cose speriamo che presto avrà fine, poichè ci lusinghiamo che vedremo ben presto istituite le Società agrarie, i Comizj e i Congressi Agrari, i quali saranno tanti organi onde rappresentare al potere i bisogni e le riforme chieste dall' agricoltura.

All' opra adunque! Non siamo noi diciotto milioni di agricoltori in questa Italia, e la vittoria non appartiene forse alla maggioranza, quand' ella vuole esprimere la sua volontà con dignità e con fermezza? E non si avrà per ciò a sperare che noi sorgendo a novella vita, sorgeremo anche per ricondurre l' industria agricola in quella via di progresso che assicuri un giusto compenso al lavoratore, e che lo renda più civile, più religioso, ottimo cittadino? Ah sì, noi lo speriamo!

G. B. Z.

ALCUNI RICORDI POSTUMI di SCHWERZ

(Continuazione e fine.)

Il lavoro è il lievito dell' Industria.

Anche qui il veterano Schwerz lascia parlare A. Young, suo autore prediletto: „ Il lavoro produce delle braccia, ed è il padre di un popolo industrioso. Più aumenta il lavoro, e più aumenta la popolazione. Gli uomini crescono allora come i funghi. L' aumento del lavoro conduce senza dubbio l' accrescimento del salario, ma questo accrescimento di salario aumenta anche il numero degli operai. Questi principj sì semplici, fondati sulle disposizioni naturali del cuore umano, mostrano bastantemente che una nazione industriosa non deve temere che grandi lavori pubblici o particolari rimangano incompiuti per mancanza di braccia. Ove vi sono lavori, vi ha pane; dove v' ha pane, vi sono uomini. „

Dell' istruzione agricola

Per lungo tempo l' agricoltura non fu considerata nè come una professione assolutamente onorevole, nè ancora meno come un' arte utile, nè meno ancora specialmente come una scienza complicata e profonda. Il nobile non vedeva nel prodotto delle terre che le sue rendite signorili, il prete non vedeva che la sua decima, l' uomo di stato non vedeva che le imposte, e nè l' uno nè l' altro non s' adopravano d' istruire quelli che doveano pagare i livelli, le decime, l' imposte. Seminavano la povertà e volevano raccogliere la ricchezza.

Fra i molti re che cita la storia moderna ai quali essa dà dei sopranomi gloriosi, non si trova che un re di Portogallo, don Sancio, al quale si abbia dato l' onorevole titolo di *re — paesano*, pel zelo da esso dimostrato di rendere produttivi dei terreni incolti.

Nell' opinione comune, l' idea di gloria era falsa; non la si acquistava che con sanguinose conquiste e con spaventevoli distruzioni; si creavano codici civili e criminali, codici di procedura, di commercio, di acque e foreste, ma non si avea neanche il pensiero di un codice rurale. Si creavano delle accademie di arti e scienze, s' incoraggiava l' arte di misurare la terra, di descriverla, ma non si faceva nulla per l' arte di coltivarla. Pietro Czar delle Russie, quest' uomo veramente grande, non conobbe però il valido appoggio della ricchezza nazionale. Per civilizzare i suoi sudditi, divenne costruttore di navi a Sardum, ma non gli venne in mente di andar sul campo e di vedere come lo si coltivava. „ Come! dice Columella ai Romani, voi volete avere scuole di ballo, di scherma, di musica, e l' agricoltura sola non ha fra voi nè maestri nè scolari. „

Ciò che i coltivatori principianti devono prendere in speciale considerazione.

La teoria e la pratica, cioè i principj e l' esperienze, sono le due colonne su cui tutto poggia nella cultura delle terre. Unite, esse sostengono lungamente un edificio; disgiunte, non sono la base che di una costruzione traballante. La questione di sapere se in agricoltura la pratica precede la teoria, s' essa l' ha preceduta e la precederà s' agita ancora in molti siti; la soluzione di questa questione non può essere l' oggetto di un dubbio, quando che non si volesse negare che la esperienza è più antica della teoria.

In tutte le scienze empiriche, l' esperienza fa sortire la scintilla, e la teoria la raccoglie. Questa ricerca, sollecita, sceglie, rigetta, conserva, s' adopra di scoprire le cause; ove non le riesca, ciò che avviene sovente, ella deduce almeno delle regole pei casi simili od analoghi. Sovente pertanto anche la pratica deve cedere il campo, ma è sempre alla pratica che appartiene di risolvere definitivamente la questione, è la pratica che sentenzia definitivamente del merito e dell' applicazione delle teorie. Se la teoria non resiste alla prova della pratica, essa non rimane, per quanto seducente possa essere, che una ipotesi sterile e inammissibile.

In agricoltura, non vi sono che poche regole d' un' applicazione generale; forse anche, nel senso rigoroso della parola, non ve n' ha alcuna. Se la natura, nella sua grand' opera, segue una via invariabile, nonostante li mezzi di cui essa dispone sono tanto varii, e le vie per cui essa sa giungere al suo scopo sono in parte tanto secrete, che sovente il suo modo d' azione sfugge anche all' occhio del più rigoroso osservatore.

Frattanto quest' osservatore, che sa fare un' esperienza esatta e trarne partito, apprende ogni giorno a conoscer meglio la via che tiene la natura. Dai fatti compiuti ne deduce le regole, e se esse non sono di una rigorosa applicazione, egli cerca, con saggie concessioni, a valersene pei successi che conducono i tempi e le circostanze.

Se gli studj preparatori l' hanno già iniziato in parte ai misteri della natura, egli non s' arresta per conseguenza ai ri-

sultati dell' esperienza, ma vi rimonta dall' effetto alla causa. In questo punto elevato egli vede più lungi del suo vicino; provede e calcola sovente anticipatamente gli effetti che l' altro non può conoscere che pei risultati più lenti dell' esperienza.

Il coltivatore che ha studiato la scienza agricola agisce più franco, il suo cammino è più sollecito, quantunque esso non sia più sicuro di quello dell' uomo che non conosce che l' arte e che, colla sua prudenza, colla maggior perfezione all' esecuzione, con un miglioramento progressivo, supplisce a ciò che gli manca dal lato della scienza pura.

Ma siccome le cognizioni teoriche non bastano per la cultura delle terre, così il coltivatore che possiede la scienza deve nello stesso tempo conoscere l' arte, cioè dev' egli unire la pratica alla teoria. Senza la pratica egli non è che un agronomo, e s' egli si metterà all' esecuzione, farà fin dal principio per certo delle male prove, ciò che spaventa molto gli onorevoli Scienziati.

Che nessuno s' illuda, non v' ha forse arte più dell' agricoltura dove più facilmente si creda di sapere qualche cosa, e dove col tempo si acquista, il convincimento che si sa infinitamente poco. Egualmente non v' ha arte dove sembra più facile di spiegare in modo soddisfacente i fenomeni che succedono, e di trarne delle conseguenze che sembrano esatte e di discutere con un' apparente ragione.

Non v' ha cosa più nocevole al coltivatore, e se inoltre egli è ostinato, nulla è più dannoso ai progressi suoi che la prevenzione che non gli lascia vedere la cosa che sotto un solo aspetto. La miglior teoria, l' istruzione poco valgono contro questo male, perchè si può ben anco far una falsa applicazione della scienza. Noi troviamo una prova nei frequenti mutamenti d' opinione di uomini distinti, di agronomi illustri. Vi sono di quelli che rimproverarono questi mutamenti, e ne fecero derisione; ma essi sono una prova d' uno spirito privo di prevenzione, come la confessione di un errore è una prova di modestia.

Gli errori non nuocono alla scienza stessa, perchè sarebbe ingiusto il chiedere da essa più di quanto può dare; ma ciò che nuoce, è di negare un errore che si può aver commesso, e di cercare di nasconderlo al pubblico.

„ Sempre più mi convinco, dice l' inglese Marshall, che l' agricoltura non si lascia condurre colla sola penna. „ — „ Ed io, aggiunge Schwertz, ho acquistato da lungo tempo il convincimento che l' agricoltura non può apprendersi nei soli libri. I libri hanno certamente il loro valore, ma il gran libro della natura, che l' esperienza ci apre è una sorgente molto più preziosa „.

Nulla v' ha di migliore per distruggere le prevenzioni che i viaggi e le osservazioni della natura e di tutto ciò che vi si applica nelle colture estere e in diversi paesi; ma per viaggiare con profitto, bisognano occhi per vedere, orecchie per udire, ed una mente capace d' intendere e di vedere le cose quali sono realmente.

Quegli che non è fornito di cognizioni che lo pongono in stato di vedere; quegli che ha le orecchie turate, mentre che la bocca è sempre aperta per insegnare agli altri; quegli che, parlando, non si spoglia di ogni idea prestabilita e non rinuncia per un momento a tutto ciò ch' ei sa; quegli che, prevenuto per se stesso, pel suo cantone, pel suo paese, non vede tutto il resto che con sdegno, che quegli rimanga a casa sua. Un viaggio, fosse anche intorno al mondo, nulla gli gioverebbe; egli somiglia a un vaso pieno, dal quale si spande tutto ciò che vi si vuol aggiungere.

Il coltivatore che viaggia e che biasima le pratiche, anche quelle che gli sembrano le più cattive, che vuol insegnare alle genti a far meglio, quegli getta delle pietre in un ruscello, spaventa il pesce, non ne prende alcuno, e se ve n' ha qualcuno che sia preso è lui stesso.

Se non si può far di meno di biasimare un vecchio uso o la vecchia pratica di un paese, innanzi tutto si cerchi di bene esaminarla, e si cerchino le cause che possono averla fatta adottare. Non sarà cosa rara di trovare che molti usi antichi, trasmessi da padre in figlio fra gli agricoltori, provano, ben più che dapprima non lo si avesse sospettato, del buon senso e dei principj dedotti da una lunga esperienza. Prima di avere esaminato attentamente, non si dee ragionevolmente biasimare una cosa di cui non si conosce i motivi, e il giovine che desidera istruirsi non deve scostarsi senza avere approfondato la questione.

Da tutto ciò che ho detto, risulta che uno de' primi principj, che tutti i coltivatori principali dovrebbero scolpirsi nel cuore, si è ch' essi devono attentamente esaminare la cultura del loro paese prima di dichiararla cattiva; indi vedere se essi

non possedono de' mezzi di correggere ciò ch'ella ha di veramente difettoso, prima di ricorrere ai mezzi estranei, poco conosciuti e straordinari.

,, La strada battuta, dice ancora A. Young, purchè conduca al medesimo fine, è sempre la più comoda. Per potere attribuirsi il merito di una nuova scoperta, sarebbe ridicolo di andar a cercare lontano ciò che con un po' di acutezza e senza grande studio si può trovar nel suo paese. ,,

Non è però men vero che dappertutto vi ha sempre molto di migliorare, che il tempo solo non deve conservare tutti gli usi, che pel contrario un processo ammesso da lungo tempo può, mutandosi le circostanze, perdere molto del suo valore ed essere vantaggiosamente sostituito da un altro. Il coltivatore che riflette deve sempre tendere ad un progresso diretto dalla prudenza.

AGRICOLTURA

COLTIVAZIONE DEL GRANO-TURCO O MAIS, *accoppiata a quella di altro prodotto.*

La benemerita Società d' incoraggiamento dell' Agraria,, nella Provincia di Padova, proponeva fra i premii da darsi uno di lire 300 diviso in tre eguali premii di Aust. lire 100 per ciascheduno da aggiudicarsi a tre chiusuranti di quella Provincia, che nello stesso tempo accoppiassero all' ordinaria coltivazione del mais, o *frumentone*, quella dei pomi di terra invece dei fagiuoli, ritraendo un cumulativo prodotto di maggior valore.

La proposta di quel premio ci parve importantissima, perchè scorgemmo in essa la mira di propagare la coltivazione di questo prezioso tubero affatto necessario negli anni di siccità, in cui manca il prodotto del mais. A conoscere quanto gioverebbe diffondere questa coltivazione, noi stessi volemmo farne un saggio. A tentare però la prova vi era anche un'altra ragione potentissima. Fu detto da alcuni agronomi che se si coltivasse questo prezioso tubero accoppiato al mais, sarebbe a sperare che l' epifitia tanto terribile non si svilupperebbe. Noi, a vero dire, non prestammo gran fede a quella strana idea, ciononostante onde viemaggiormente assicurarci, abbiamo voluto tentare la prova. In mezzo campo di terreno (ettari 0,175), seminato a mais, vi piantammo 70 libbre (chil. 33, 38) di pomi di terra sani, provenienti dalla Schiavonia, e vi raccogliemmo, agli ultimi di agosto, 2000 libbre circa (954 chil.) di bellissimi pomi di terra, che sembravano sanissimi, ma che poscia svilupparono la cancrena, si che pochi poteronsi mangiare. Il raccolto del frumentone non fu minore di quello del rimanente campo, poichè esso fu di cinque sacca, quando quello degli altri 3 campi fu di sacca trentuno. Da questa prima prova si vede che il prodotto dei pomi di terra pareggia il valore del prodotto del mais, e forse lo vince; e per certo vincerebbe di gran lunga il prodotto dei fagiuoli. Noi quindi raccomandiamo ai nostri agricoltori di provare anch' essi una siffatta consociazione, e di tentarla anche con altri prodotti secondo che le circostanze meglio convengono. E a invogliare maggiormente a queste culture riporteremo la relazione che leggesi nel Giornale Agrario del Prof. Cuppari del Rendiconto quarto dell' Istituto Agrario annesso all' Università di Pisa.

« Dei quattro campi che formano questo appezzamento, due furono seminati a grano-turco e barbabietole a righe alterne, e gli altri due a grano-turco, e fagiuoli nel medesimo modo. Il grano-turco, malgrado l'ostinata siccità dell'anno decorso, crebbe rigoglioso e si mantenne assai vegeto fino alla maturità del seme: il che è da attribuirsi, in gran parte almeno, alla profondità cui ci permette di arrivare l' eccellente coltro Ridolfi nel rompere la terra pel rinnovo ,,.

« Questo rinnovo è riuscito lucroso; poichè il suo conto si bilancia coll' avanzo di lire 423; la qual cosa indica che il frutto dovuto al capitale in L. 3037.6.6. in luogo di essere il 4 per cento è stato più del 6. Entriamo nella dilucidazione di questo risultamento. In due campi dell' appezzamento in discorso si seminarono fagiuoli e grano-turco, il di cui prodotto

matura quasi nello stesso tempo, sicchè il grano-turco che si leva molto nella sua riga, si allarga in alto e si avvicina a quello della prossima, privando così d'aria e di luce i fagiuoli che restano in mezzo. Ciò spiega perchè non si siano ottenute che sole 12 staia di fagiuoli da più di due quadrati di terreno seminato a fagiuoli per metà, il che dovrebbe equivalere al prodotto di un quadrato intiero seminato a soli fagiuoli. Non dovrebbe però accader lo stesso se i fagiuoli granissero qualche tempo più tardi della raccolta del grano-turco, poichè allora queto ultimo lascierebbe al maggior bisogno scoperta la terra. Le barbabietole però non hanno per questo lato lo svantaggio dei fagiuoli, poichè non isviluppano bene le loro radici che dopo la raccolta del grano-turco. Si aggiunge ancora che essendo la barbabietola una pianta a prodotto-radice ha meno bisogno di aria e di luce dei fagiuoli a prodotto-seme. Infatti confrontando i prodotti dei due campi seminati a fagiuoli per metà coi prodotti degli altri due eguali seminati a barbabietole egualmente per metà, si trova che i fagiuoli dettero lire 72 e le barbabietole lire 212. 5. 4. — Nè questa differenza viene molto scemata dal maggior valore dello strame di fagiuoli in confronto delle foglie di barbe.

« Si scorge quindi apertamente che l'avanzo è provenuto dal sostituire ai fagiuoli le barbe, senza che il prodotto di queste ultime in lire 212. 5. 4, si sarebbe scemato di lire 140. 5. 4. se si fosse ridotto a lire 72, prezzo del prodotto dei fagiuoli; ed allora non solamente sarebbe scomparso l'avanzo netto in lire 123. 2. 1., ma incontrato di più un disavanzo in lire 17. 3. 3.

« Confrontiamo ora il prodotto del grano-turco con quello delle barbe. Qui troviamo che la raccolta del grano-turco è stata di circa dieci sacca a quadrato, ch'è un discreto prodotto per un terreno seminato a solo grano-turco. Troviamo però che il prodotto delle barbabietole l'ha pareggiato, poichè lire 212. 5. 4. differiscono pochissimo da lire 230 valore del granoturco: in questo caso dunque la raccolta intercalare equivale quasi alla principale. Pare a me che sia questa una prova dell'utilità della consociazione contemporanea della coltura, quando questa è bene ordinata; e credo potersi trarre dai fatti riassunti dalle cifre della nostra tabella una conferma del principio, che la *buona consociazione* di culture esige che, delle due piante che si associano, una maturi il suo prodotto un certo tempo dopo dell'altra, qualora non debbano elevarsi alla medesima altezza, e che quella che resta ombreggiata sia una pianta a prodotto non granifero.

« A mettere a prova sperimentale i ragionamenti fatti, ho preparato in questo anno in cui scrivo delle esperienze in grande nelle terre di piaggia contigue a quella dell'appezzamento, di cui traccio la storia agraria dell'anno passato. Dei tre campi che compongono l'appezzamento uno è seminato tutto a grano-turco, uno metà a grano-turco e metà a barbabietole, mentre il terzo contiene grano-turco e barbabietole a righe alterne: nel rendiconto dell'anno avvenire darò i risultamenti che ne otterrò.

« Avverto che io semino le barbe nel campo medesimo, e non uso di trapiantarle temendo assai la siccità di primavera, e non avendo qui l'opera delle donne a buon mercato ».

« Resterebbe però ora a valutare l'esaurimento del terreno nei campi ove furono seminati i fagiuoli, comparativamente a quello degli altri campi ove vegetarono le barbabietole. I fagiuoli, come appartenenti alla famiglia delle leguminose, hanno dovuto togliere, anche granendo, al terreno minore ricchezza delle bietole. Ma di ciò ci istruirà la raccolta del grano dell'anno 1848. G. B. Z.

GHERARDO FRESCHI COMP.

SAN - VITO AL TAGLIAMENTO, TIP. DELL'AMICO DEL CONTADINO.